

LA FINALITÀ E IL GENERE LETTERARIO DEGLI SCRITTI DI AUTORI NON SALESIANI SU DON BOSCO E SULLA SUA OPERA EDUCATIVA (1879-1884)

*Stanisław Zimniak**

Premessa

Mi permetto di iniziare con una citazione che potrà essere interpretata come una “provocazione” e, nel contempo, vale come indicazione epistemologica per la presente indagine.

“Nell’attività del conoscere, l’uso di un tipo di linguaggio anziché di un altro stabilisce una differenza, e il linguaggio che oggi consideriamo prossimo al vero, quello cioè che possiede il maggior grado di scientificità, probabilmente è il meno adatto a dire la verità. Viceversa, i linguaggi di finzione, ossia quelli con il maggior grado di artisticità, sono abilitati in virtù della loro propria natura, che consiste appunto nell’essere il più finti possibili. Il tradizionale rapporto tra verità e finzione è oggi soprattutto inteso, però, nei termini della recente e paradigmatica opposizione fra cultura umanistica e cultura scientifica, che ha ereditato, almeno per certi aspetti, i termini della secolare *Querelle des Anciens et des Modernes*”¹.

Quando ci troviamo di fronte ad uno studio, specie di carattere letterario, teso a presentare un personaggio storico, ci domandiamo se tutto ciò che è stato scritto corrisponda alla verità (“È vero tutto questo, al cento per cento?”). A questa domanda se ne associa quasi spontaneamente un’altra: è possibile riprodurre una storia completa e universale, cioè tale che non abbia più bisogno di un’ulteriore ricerca?

A queste domande non possono essere sottratti gli scritti biografici e le rappresentazioni di don Bosco e della sua opera.

* Salesiano, membro dell’Istituto Storico Salesiano (Roma); segretario-tesoriere dell’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA).

¹ Stefano BERTANI, *Le «due culture» e l’evoluzionismo umanistico di S.J. Gould*, in “Intersezioni. Rivista di storia delle idee”. a. XXXIV, n. 2 (agosto 2014) 305; cf M. FUMAROLI, *Le api e i ragni. La disputa degli Antichi e dei Moderni*. Milano, Adelphi 2005.

Lo stato della ricerca e l'opzione metodologica

L'argomento delle biografie, le presentazioni di don Bosco e della sua opera, stampate prima della sua morte (1888), non risulta sia stato oggetto specifico di ricerca storica. Se ne occuparono, in modo piuttosto generico, due insigni studiosi italiani, entrambi salesiani. Si tratta di Pietro Stella, che nella sua opera principale *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, riservò un capitolo a *Le prime biografie di Don Bosco (1881-1888)*², e di Pietro Braido, che in *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* dedicò il capitolo *Risonanze: profili e biografie*³. Un primo tentativo di accostamento critico è dovuto alla studiosa salesiana Piera Cavaglià, che ha preso in considerazione la biografia di Albert Du Boys⁴, sulla quale recentemente sono usciti due contributi di un'altra studiosa salesiana, Piera Ruffinatto⁵.

È inoltre opportuno accennare anche a due interessanti ricerche sull'evoluzione dell'immagine di don Bosco giunta fino ai nostri tempi. La prima è *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung* [L'immagine di don Bosco in cambiamento. Un contributo alla ricerca su Don Bosco], una ricerca realizzata dallo studioso salesiano Jacques Schepens⁶; l'autore dell'altra opera, *History of the historiography of don Bosco* [Storia della storiografia di don Bosco] è lo storico salesiano Francesco Motto⁷. Questi due ricercatori, senza pretendere di presentare uno studio storiografico esauriente, offrono uno sguardo approfondito e critico sull'argomento, arrivando quasi ai nostri giorni; tentano inoltre di chiarire i fattori culturali, sociali e religiosi che stanno alla base del-

² Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, pp. 20-27.

³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009³, II, pp. 349-359.

⁴ Piera CAVAGLIA, *Don Bosco lettore della sua biografia. Osservazioni al volume di A. Du Boys, Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 22/2 (1984) 193-206.

⁵ Eccone i rispettivi titoli: 1) *L'Autore e la biografia. Don Bosco e la Pia Società Salesiana (1884)*, pp. 11-26; 2) *Il volto di don Bosco educatore. Spunti di riflessione sulla biografia del Du Boys*, pp. 27-40, in *Una vita che irradia luce*. Edizione anastatica, Piera RUFFINATTO (a cura di), *Don Bosco e la Pia Società Salesiana. Albert Du Boys (1884)*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2014.

⁶ Jacques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don-Bosco-Forschung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe zur Lebensgestaltung im Geiste Don Boscos. Heft, 37). Als Manuskript gedruckt. Ensding, Don Bosco Grafischer Betrieb 2000.

⁷ Francesco MOTTO, *History of the historiography of don Bosco*, in Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar. Questioni di conservazione del patrimonio culturale*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar (Nairobi, 11-14 ottobre 2011). (= ACSSA – Studi, 5). Roma, LAS 2012, pp. 233-249.

l'evoluzione dell'immagine di don Bosco e, infine, propongono nuovi approcci epistemologici per le ricerche da intraprendere⁸.

Quanto alla delimitazione periodica, si è optato di non andare oltre la morte del protagonista. La scelta tra le prime biografie su don Bosco oppure tra le presentazioni della sua opera è stata dettata da quattro fattori principali. Si voleva infatti: 1. escludere dalla presente trattazione le opere nate all'interno dell'ambiente salesiano⁹; 2. scegliere possibilmente autori laici o sacerdoti secolari; 3. dar voce ad opere che avessero riscosso popolarità nel pubblico (a tale scopo sono stati individuati tre scrittori: Antonio Belasio, sacerdote della diocesi di Vigevano, e due laici: Charles D'Espiney, medico francese di Nizza, e Albert Du Boys, letterato francese); 4. privilegiare il fatto che tali scritti furono "visti" dal biografato o, addirittura, ebbero la fortuna di essere da lui stesso ritenuti di valore.

1. Il volumetto "Non abbiamo paura..." di mons. Antonio Belasio (1813-1888)

1.1. Affinità, empatia ideale

Il teologo Antonio Maria Belasio nacque a Sartirana, provincia di Pavia, nel 1813 e morì a Piacenza nel 1888¹⁰. Appartenne al clero della diocesi di Vigevano (Piemonte) e fu per vari anni direttore spirituale nel seminario. Si rese noto come scrittore di numerose opere inerenti all'insegnamento cristiano, argomento che richiedeva un confronto con le nuove conquiste scientifiche dell'epoca; utilizzò un linguaggio semplice e piacevole per nutrire, illuminare ed avvicinare alla dottrina cattolica soprattutto i ceti popolari di una società in rapido processo d'industrializzazione ed urbanizzazione, soprattutto avviata verso la secolarizzazione, riuscendo a dare un proprio contributo al dibattito culturale del-

⁸ Questi suggerimenti devono essere completati con quelli che troviamo nelle proposte di Pietro STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 373-396 e con quelli di Pietro BRAIDO, *Prospettive e iniziative della ricerca su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1990, pp. 541-549.

⁹ Si tratta principalmente della pubblicazione del salesiano Giovanni Bonetti dal titolo *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, uscita a puntate nel "Bollettino Salesiano" dal 1879 – BS III (gennaio 1879) 6-8; III (febbraio 1879) 7-8; III (marzo 1879) 6-7; III (aprile 1879) 8-10; III (maggio 1879) 6-8; III (giugno 1879) 11-14; III (luglio 1879) 13-16; III (agosto 1879) 9-12; III (settembre 1879) 6-8; III (ottobre 1879) 8-10; III (novembre 1879) 8-11; III (dicembre 1879) 5-8; IV (gennaio 1880) 14-17. Questi articoli furono rielaborati e raccolti in un tomo che porta il titolo: *Cinque lustri di Storia dell'Oratorio Salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco* per cura del sacerdote don Giovanni Bonetti suo allievo. Torino, Tipografia Salesiana 1892. Si tratta di un volume di 774 pagine.

¹⁰ BS XIII (febbraio 1889) 29.

l'epoca¹¹. Belasio si fece conoscere anche in Piemonte come “celebre missionario apostolico”¹². Non è stato possibile precisare le circostanze della sua conoscenza con il Fondatore dei salesiani, diventata con l'andare degli anni sempre più intensa. In modo approssimativo si può affermare che risale agli anni Cinquanta, infatti egli nel 1858 dettò gli esercizi spirituali all'Oratorio di S. Francesco di Sales. Si può certamente annoverare tra gli amici di don Bosco e divenne un grande sostenitore dell'apostolato salesiano¹³.

I due condividevano una grande preoccupazione per la questione della riforma scolastica, temendo che i programmi scolastici in fase di cambiamento, sotto l'influsso della cultura laicista, fossero privati di concreti riferimenti ai valori cristiani, a loro parere irrinunciabili per la corretta e sana crescita umana delle nuove generazioni, troppo sprovvedute per potersi orientare da sole nel mare agitato e infido delle nuove idee sulla scuola e sull'educazione. Don Bosco manifestò questo sentimento nella sua lettera del 6 novembre 1873, in cui espresse il suo compiacimento per la pubblicazione fatta dalla Libreria Salesiana di un nuovo libretto di mons. Belasio, *Della vera scuola per ravviare la società*¹⁴. Questo il suo giudizio:

¹¹ Una delle sue prime opere è *Il libro della santa messa ossia spiegazione storica mistica e morale della santa messa* pel sacerdote, teol. prof. e missionario apostolico Belasio Antonio. Torino, Tip. diretta da p. De-Agostini 1855, p. VIII, 514 p.; seguono *Il tesoro della santa messa ossia accompagnamento e spiegazione della medesima per ricordo delle missioni operetta estratta dal libro della santa messa pel teologo Belasio Antonio... coll'aggiunta di una istruzione pratica per recitare con molto frutto il ss. Rosario*. Torino, tip. G. Angelo Reviglio 1856, 144 p.; *Conferenze pei bisogni del popolo dei tempi presenti* pel teol. prof. e missionario apostolico Antonio Maria Belasio da Sartirana. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (IS) 1872; *La madre Chiesa, nelle sue relazioni con Dio e coi suoi figlioli nella santa Messa, ossia Spiegazione storica, critica, morale della santa Messa* pel teol. prof. e miss. apostolico Antonio Maria Belasio. Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1873³, 592 p.; *Le verità cattoliche esposte al popolo ed ai dotti, nella spiegazione del Credo e la moderna incredulità confusa dalle scienze moderne*. Torino, Tipografia e libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1878.

¹² Don Bosco lo attesta in una lettera del 1878 al papa Pio IX: *A nome poi del Vescovo di Vigevano si raccomanda il canonico T. Antonio Belasio, missionario ap. Esso consuma vita e sostanze pel sacro ministero, è in continua predicazione; ai nostri giovani ha fatto insigni benefizi. È autore di molte opere in favore della religione.* [E(m) VI, p. 62].

¹² Cf P. BRAIDO, *Don Bosco prete...*, II, p. 508.

¹³ *Della vera scuola per ravviare la società pel teol. missionario apostolico Antonio Belasio direttore spirituale del seminario di Vigevano*. Torino, tip. stab. S. Francesco di Sales 1874, 80 p.

¹⁴ E(m) IV, p. 176. Questa lettera viene riportata integralmente nel citato volumetto! È sempre don Bosco che chiese a Pio IX, con lettera del 27 gennaio 1878, redatta durante il suo soggiorno romano, una onorificenza: *A nome poi del Vescovo di Vigevano si raccomanda il canonico T. Antonio Belasio, missionario ap. Esso consuma vita e sostanze pel sacro ministero, è in continua predicazione; ai nostri giovani ha fatto insigni benefizi. È autore di molte opere in favore della religione. A lui sta molto a cuore di poter appartenere alla famiglia pontificia con qualunque titolo piaccia a V.S. di onorarlo* [E(m) VI, p. 62]. Di fatto, Pio IX lo nominò Cameriere segreto e ne informò il vescovo di Vigevano, mons. Pietro Giuseppe De Gaudenzi con le lettere del 19 e 24 febbraio 1878 da Roma [E(m) VI, pp. 87; 94-95].

“Lessi e meditai la sua importantissima operetta intitolata: Della vera scuola per ravvivare la società. Trovai tutto che mi piacque, l’attraente esposizione che innamora dell’argomento, i nobili concetti, le grandi vedute, la ricchezza dell’erudizione che la mette al sicuro; e più ancora quel buon senso pratico conciliativo in così vital questione, mostra con maravigliosa facilità in poche pagine come si possa tradur in atto una delle più importanti riforme richieste dallo stato della società presente”¹⁵.

1.2. *Il volume: genere letterario, scopo e sfondo ideale*

L’opera di Antonio Belasio *Non abbiamo paura! Abbiamo il miracolo dell’apostolato cattolico di XVIII secoli e le sue sempre nuove e più belle speranze*¹⁶ fu pubblicato dalla nota collana “Letture Cattoliche” nell’autunno 1879. Le “Letture Cattoliche”, che uscivano a ritmo mensile, furono subito percepite ed apprezzate come stampa destinata ai ceti popolari¹⁷. Dal titolo è difficile dedurre che nel volumetto si sarebbe trattato di don Bosco e, soprattutto, della sua congregazione. L’autore, presumibilmente per accontentare don Bosco, volle dedicare il lavoro a una coppia di nobili, noti benefattori dell’apostolato salesiano. Si tratta degli “Ill.mi e Ven.mi Signori Marchese Scarampi Lodovico di Pruney e Marchesa Maria Fassati nata De-Maistre”¹⁸.

Notiamo un dettaglio di una certa importanza. Prima della pubblicazione dell’ottobre 1879, mons. Belasio tenne un discorso durante la novena in prepa-

¹⁵ *Non abbiamo paura! Abbiamo il miracolo dell’apostolato cattolico di XVIII secoli e le sue sempre nuove e più belle speranze.* (= Letture Cattoliche. Anno XXVII. Ottobre. Fasc. X – 322). Per Monsignor Belasio Miss. Apost. e Prelato d’onore del Sommo Pontefice. Torino, Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d’Arena-Nizza Marittima 1879, 118 p. Notiamo che nella bibliografia generale di don Bosco è stato fornito un titolo diverso da quello che si trova sia sulla copertina sia sul frontespizio delle “Letture Cattoliche” e cioè il seguente: BELASIO Antonio Mons., *Non abbiamo paura! L’opera di don Bosco, miracolo dell’Apostolato Cattolico.* “Letture Cattoliche” n. 322 (ottobre 1879). Torino, Libreria Salesiana 1879, 12° 118 p. – Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco.* Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992.* Roma, LAS 1995, p. 101.

¹⁶ Lo studioso Luigi Giovannini, dopo aver analizzato il contenuto di detto mensile, afferma che *Le Letture Cattoliche erano una collezione [...] di argomento vario, sempre però finalizzati ad approfondire l’uno o l’altro aspetto del messaggio cristiano, e va detto che questa era la preoccupazione di fondo anche dei libretti di narrativa o, come si diceva allora, di lettura amena* [Luigi GIOVANNINI, *Le “Letture Cattoliche” di don Bosco esempio di “Stampa Cattolica” nel secolo XIX.* (= Cultura e Mass Media, 8). Napoli, Liguori Editore 1984, pp. 13-14].

¹⁷ Questi nobili furono generosi benefattori dell’opera salesiana – se ne parla in MB III 254ss.

¹⁸ Ecco il testo completo della dedica e la sua motivazione: “Ill.mi e Ven.mi Signori Marchese Scarampi Lodovico di Pruney e Marchesa Maria Fassati nata De-Maistre. Nella solenne funzione del Battesimo di un caro giovane protestante, Voi, Illustrissimi e Veneratissimi Signori, avete nobilmente edificato il popolo Torinese accorso a pigliarvi parte, il quale al veder Voi a presentarlo fra le braccia a battezzare alla Chiesa e a levarlo dal Sacro Fonte, diceva sommessamente ad una voce: Questi Signori ne son proprio degni!”.

razione alla festa di Maria Ausiliatrice a Valdocco (Torino)¹⁹ in cui presentò l'Opera salesiana. Lo fece esattamente il 22 maggio 1879 nella chiesa di Maria Ausiliatrice, affollata di fedeli²⁰. Non si è riusciti a rinvenire questo testo nell'archivio. Se ne trova un brano riportato nel "Bollettino Salesiano"²¹ e nel volume *Don Bosco* di C. D'Espiney²². Per il tema trattato questo fatto ha un rilevante significato, perché ci permette di supporre che tale discorso fosse piaciuto a don Bosco che, in seguito, ne avrebbe deciso la stampa nelle "Letture Cattoliche" del mese di ottobre.

Il volumetto consta di 118 pagine (compresa la dedica e l'indice) ed è organizzato in quindici capitoli. I primi sei sono dedicati a un'esposizione generale, quasi una specie di introduzione al tema principale: la congregazione Salesiana, cui si riservano nove capitoli. Dal punto di vista letterario, si tratta di un'esposizione narrativa. Lo stile è tale da coinvolgere il lettore, suscitargli l'interesse e soprattutto la simpatia verso questa "novella congregazione religiosa" della Chiesa cattolica. Assume coscientemente un carattere apologetico contro la cultura moderna, che rifiutava lo straordinario e le argomentazioni basate sul miracolo. Non vi troviamo alcun rimando alle fonti (articoli, libri), per cui non c'è alcuna nota bibliografica (tranne tre note a piè di pagina di carattere pubblicitario). Questi dati si spiegano con il fatto che le "Letture Cattoliche" non pretendevano di avere carattere scientifico, perché rivolte in prima linea a lettori poco o nulla eruditi, senza però escludere i dotti. Per un eventuale lettore colto sarebbe bastata l'autorevolezza dello scrivente. Il testo è privo di indicazione delle date: non se ne trova una, nemmeno quella della fondazione della Congregazione Salesiana. Anche per questi motivi la lettura non risulta pesante.

Più che presentare la persona del Fondatore, la pubblicazione illustra la Congregazione Salesiana. Infatti, mentre a don Bosco sono dedicate appena sei pagine (61-66), alla sua società religiosa se ne dedicano cinquantadue (59-61; 67-115). Attraverso questa presentazione l'autore volle dimostrare la continuità del "miracolo cristiano": "eccone uno, e così gran miracolo che continua da mille ottocento anni in fino a noi!"²³. La nascita dei salesiani ne è una nuova prova evidente e stravolgente:

"Questo è il miracolo dell'Apostolato Cattolico che tuttora palpitante di attualità proprio in questi dì ci fa giubilare delle più care speranze: e lo lasceremo (sic) giudicare da tutti, se non è un gran miracolo che continua sempre, senza paura di essere smentiti"²⁴.

¹⁹ La Novena della solennità di Maria Ausiliatrice quell'anno incominciò il 15 maggio – BS III (maggio 1879) 1-2.

²⁰ BS III (giugno 1879) 2; Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. San Pier D'Arena, Tipografia S. Vincenzo De' Paoli 1890, p. 277.

²¹ BS III (giugno 1879) 2-3.

²² C. D'ESPINEY, *Don Bosco...*, pp. 277-278.

²³ A. BELASIO, *Non abbiamo paura!...*, p. 13.

²⁴ *Ibid.*, p. 14.

In questo caso per Belasio il miracolo sono le opere concrete di carità. Nel testo l'autore non fa alcun cenno ai miracoli, come ad esempio le guarigioni dalle malattie o altri fatti inspiegabili inerenti alla vita di don Bosco. Egli non dimostra alcun interesse per questa forma tradizionale di evento divino soprannaturale. Il solo miracolo citato è la risurrezione di Gesù Cristo che costituisce l'unico fondamento, la ragione e l'inesauribile fonte di tutto l'apostolato di carità, portatore di opere concrete che fecero progredire l'umanità e che le assicurano un ininterrotto sviluppo fino alla fine dell'universo.

“Gesù Cristo risuscitato – scrive il Belasio – era sul monte degli Olivi, e dava agli Apostoli il comando di predicare a tutto il mondo. Ed è questa anche appunto una bellissima e grande prova della sua risurrezione, il veder che il comando che diede allora, si continua ad eseguire senza interruzione col sacrificio di mille vite fino ai giorni nostri”²⁵.

Quindi Gesù Risorto, il miracolo per eccellenza, non solo vive ma è incessantemente all'opera nella liberazione e nel progresso dell'umanità di tutti i tempi tramite la sua Chiesa, all'interno della quale sorgono assiduamente nuove forme di operosità cristiana, come ad esempio gli ordini, le congregazioni religiose, ecc... E Gesù Risorto non ha mai smesso di inviare i suoi apostoli.

“Egli: andate, per tutto il mondo istruite e battezzate tutte le creature... Ecco io sono con voi sino alla consumazione dei secoli. Ebbene siccome qui comincia la più bella storia dei più grandi benefici fatta all'umanità coi sacrifici di un eroismo che non manca mai, sempre vivificato dal sacrificio di Gesù in mezzo a noi: così si giudichi ora, se questo non è il gran miracolo in permanenza a tutte prove”²⁶.

In questo quadro cristologico l'autore colloca la figura di don Bosco e l'opera dei salesiani in favore del mondo giovanile più disagiato. Cristo Risorto è la ragione unica che spiega l'azione originale e dinamica della Congregazione Salesiana; nel contempo, i salesiani attestano attraverso le sempre più numerose opere di carità questo “miracolo irripetibile”, unico nella storia, che è Gesù Risorto. Dunque le loro opere danno la testimonianza del Cristo vivente ed operante.

Per Belasio la crisi dell'epoca moderna, che stava colpendo l'intera società, era dovuta alla corrente politica democratica, che mirava a porre fine all'*ancien régime* (antico regime).

“Tra un passato che ormai tutto crollò, ed un avvenire che non si può formare di getto, ma che al tutto si vuole formare, piglia campo una potenza che mai non si mostrò energica tanto, la democrazia, che tutto invade, tutto abbatte ciò che le sovrasta, e mostra di voler dominare tutta l'umanità”²⁷.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, p. 15.

²⁷ *Ibid.*, p. 58.

Di fronte a tale crisi della società, la Chiesa non dovrebbe avere alcuna paura: *Che non è mai da dimenticare che Gesù è il Verbo di Dio, Signor dell'universo, che tiene incatenate a' piedi del suo trono fin le tempeste, e che è da Lui che deriva la forza ad ogni creatura*²⁸.

Per dare una risposta adeguata alle rivendicazioni popolari, intese a costruire un sistema politico democratico, ci vuole inoltre una risposta simile da parte della Chiesa: una nuova Congregazione religiosa di stampo democratico cioè capace di instaurare uno stile di vita che entri in contatto positivo e costruttivo con tale opzione politica presso le popolazioni.

“Ora dunque prevale imponente la democrazia; e per moderare le intemperanze in cui trasmoda nella vigoria sua crescente, e ridurla al servizio del Signor Dio nostro, è necessario una Congregazione Democratica”²⁹.

Si tratta di una Congregazione religiosa che assuma coscientemente tutte le aspirazioni della gente come proprie.

“Si vuole dunque per indirizzarlo al suo fine una Congregazione che popolarizzi con esso, vada in ogni andamento di conserva con lui, che con lui faccia causa comune, aiutandolo a conseguire onestamente tutti i vantaggi che presenta la civiltà in progresso. S'ingegni e lavori questa congregazione che si è formata per fare a lui godere i guadagni: sicché il popolo la guardi come una società di generosi amici che si sacrificano tutto per lui; direm che si vuole una Congregazione che incorporandosi col popolo, si assimili in una sol vita e versi nel suo gran corpo in tutte le vene, per dir così, del suo sangue apostolico nel sangue di lui che bolle per dar esistenza ad una società, che si vuol rigenerare ad una forma di nuova vita: la quale se è vita, è cosa di Dio, e bisogna santificarla per Dio. Questa congregazione è la Salesiana”³⁰.

2. “Don Bosco” a cura del Dottor Charles D’Espiney (1824-1891)³¹

2.1. “*Travagliato permesso*” di stampa dell’edizione italiana solo nel 1890

Secondo Pietro Stella, la “Prima biografia di successo può considerarsi quella dal titolo *Dom Bosco di Charles D’Espiney*³², pubblicata la prima volta a Nizza nel 1881”³³. Il giudizio è condiviso da Francesco Motto:

²⁸ *Ibid.*, pp. 58-59.

²⁹ *Ibid.*, p. 59.

³⁰ *Ibid.*, pp. 60-61.

³¹ Nacque a Bourg-en-Bresse (Ain) nel 1924; studiò medicina ad Avignone, Montpellier e Marsiglia; morì a Nizza il 13 aprile 1891 (si veda “Bulletin Salésien” 13 [1891] 92-94). Il suo nome appare in occasione del misterioso cane *Grigio* che salvò varie volte don Bosco dai pericoli e dalle insidie tramate dai suoi nemici. Si veda “Bollettino Salesiano” VI (giugno 1882) 13, nonché “Bulletin Salésien” 4 (1882) 55.

³² C. D’ESPINEY, *Dom Bosco*. Nice, Typographie et lithographie Malvano-Mignon 1881.

³³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, III, p. 20.

“Negli anni 1875-1880 vennero pubblicati vari libretti acclamatori a Padova, Margherita, Roma. Ma il primo biografo vero e proprio di don Bosco fu il medico di Nizza Charles D’Espiney, che intese «soprattutto di mettere in luce l’intervento prodigioso della Madonna Ausiliatrice». Il volumetto, redatto in forma aneddotica, ebbe una risonanza eccezionale: tradotto in molte lingue, si diffuse ovunque in Europa ed America Latina”³⁴.

Un altro studioso, Jacques Schepens, la definisce come la primogenita delle “enthusiastischen Biographie” (biografie entusiastiche)³⁵.

D’Espiney, prima di pubblicare il proprio lavoro, mandò il manoscritto a Torino, da dove gli fu suggerito di essere più preciso; secondo Stella, addirittura *si auspicava una rifusione del lavoro*³⁶. Un’idea più chiara del giudizio di don Bosco su quest’opera la si deduce dalla risposta data al conte Francesco Viancino di Viancino (1821-1904), che aveva protestato per essere stato citato in modo non del tutto corretto nel capitolo *La Providence est une bonne caissière*, p. 136³⁷. Queste le espressioni nella lettera del 18 dicembre 1881:

“Il Sig. Dottore d’Espiney è un buon cattolico, ma egli ha per iscopo nel suo libro di contarne delle grosse a spalle di Don Bosco. Perciò non si stupisca se trova delle inesattezze ed anche errori nella esposizione. Tuttavia nel prossimo gennaio vedrò questo Signore in Nizza e non mancherò di far togliere o almeno correggere alcune grosse fanfaluche nel suo libro”³⁸.

Ad esempio, a don Bosco non piacque affatto l’inserimento dell’episodio relativo al giovane Carlo resuscitato. Questo e altro fece notare al D’Espiney durante l’incontro che ebbero a Nizza, molto probabilmente nel marzo 1882³⁹. Tanto è vero che la vicenda miracolosa venne eliminata dall’edizione del 1883⁴⁰. Comunque inizialmente D’Espiney non si mostrò disponibile alle indicazioni

³⁴ Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco*, in S. ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar...*, p. 217.

³⁵ J. SCHEPENS, *Das Don Boscos im Wandel...*, p. 7.

³⁶ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², p. 258. Lo si evince chiaramente dalla annotazione alla lettera del D’Espiney: Nice, 15 juillet 1880 (ASC A1060214). Fu don Rua a scrivergli: “Très-bien. Il faudra ce pendant le modifier [le manuscrit] en quelque endroit: 1. Quelque inexactitude chronologique; 2. Supprimer quelque chose non pas à propos dans ces temps...”.

³⁷ Il conte lo notò nella sua lettera del 6 dicembre 1881, alla quale don Bosco rispose il 18 dicembre 1881. Si veda Eugenio CERIA (a cura di), *Epistolario di San Giovanni Bosco*. Vol. IV. Torino, SEI 1959, pp. 99-100 (lett. 2249).

³⁸ ASC A1741034, lettera del sac. Giovanni Bosco al conte Francesco Viancino di Viancino del 18 dicembre 1881. Si veda anche E. CERIA (a cura di), *Epistolario...*, IV, p. 100 (lett. 2249).

³⁹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 259, 290-291 (nota 105).

⁴⁰ Charles D’ESPINEY, *Dom Bosco... Louée soit Notre-Dame Auxiliatrice – Nouvelle édition*. Nice, Impr. et Libr. du Patronage St.-Pierre 1883.

dei salesiani, a partire dal loro Fondatore. Questo è il motivo per cui la sua opera non ebbe accoglienza favorevole e tempestiva nel mondo salesiano, tanto che a Torino non ci si affrettò a tradurla. Miglior favore incontrò l'opera di un altro francese, Alberto Du Boys, uscita nel 1884 a Parigi e nello stesso anno pubblicata anche in italiano, per iniziativa della Società Salesiana.

Il "Bollettino Salesiano" riservò alla biografia di Du Boys una accattivante pubblicità⁴¹, ciò che non era accaduto nel caso dell'opera di D'Espiney⁴².

Tuttavia quest'ultima sin dalle prime edizioni, ebbe il merito, a detta di Stella, di *alimentare il clima di simpatia e venerazione che circondò Don Bosco in Francia specialmente nel 1883*⁴³. È sorprendente inoltre che già nel 1883 uscì a Lipsia la traduzione tedesca dell'opera, poi ristampata nel 1886 a Münster⁴⁴.

Si dovette attendere fino alla decima edizione, del 1888, per vederne la traduzione italiana: rivista profondamente, ottenne anche l'approvazione dei salesiani⁴⁵. La prima versione italiana dell'undicesima francese apparve nel 1890 a Genova. Sul frontespizio si legge:

"Don Bosco pel Dottore Carlo Despiney Cav. di S. Gregorio il Grande. Prima versione italiana sull'undecima edizione francese. Novellamente riveduta e notevolmente ampliata. Opera onorata d'una lettera di S.E. Mons. Balaïn Vescovo di Nizza e adorna del ritratto autentico e d'un autografo di Don Bosco. Sia lodata Maria SS. Ausiliatrice! S. Pier D'Arena. Tipografia S. Vincenzo De' Paoli 1890".

È questa prima edizione italiana che viene qui esaminata.

Per una comprensione di questa biografia è importante tenere presente che l'autore conosceva don Bosco e la sua opera apostolica già prima di elaborare il testo. Con grande probabilità il contatto avvenne dopo l'apertura della casa salesiana di Nizza. Il "Bollettino Salesiano" informò che i salesiani erano ricorsi a lui nel 1879 per avere un autorevole attestato sulle guarigioni avvenute per intercessione di Maria Ausiliatrice⁴⁶. Il periodico salesiano in edizione francese riporta inoltre che D'Espiney si era ripetutamente preso cura della salute di don Bosco⁴⁷.

⁴¹ BS VIII (agosto 1884) 119-120.

⁴² Invece nell'edizione francese venne fatto, quasi al margine, un cenno al libro di D'Espiney. Si veda "Bulletin Salésien" 6 (1884) 64, 83ss; P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴³ P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴⁴ J. SCHEPENS, *Das Don Boscos im Wandel...*, p. 49 (la nota 5).

⁴⁵ "Bulletin Salésien", 10 (1888) 97; P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, I, p. 259.

⁴⁶ *Grazia ottenuta per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice*, in BS III (settembre 1879) 5. Questa notizia è stata attinta dal Bollettino nella versione francese. Si veda *Il certificato del medico sulla riferita guarigione*, in BS III (settembre 1879) 6; porta la firma del dottore D'Espiney e la data 15 maggio 1879.

⁴⁷ "Bulletin Salésien" 13 (1891) 92-94.

2.2. *Struttura, genere letterario, fonti e finalità*

Il volume è composto di due parti. La prima è intitolata “Don Bosco” e conta centoventidue pagine (pp. 1-122). La seconda, la più corposa, porta il titolo “Maria SS. Ausiliatrice e Don Bosco” ed occupa centottantasette pagine (pp. 125-312). Conclude un’“Appendice” di tredici pagine (pp. 315-327). La parte introduttiva conta nove pagine (V-XIV).

Per quanto riguarda il genere letterario, sorge perplessità circa il parere degli studiosi citati (Stella, Motto e Schepens) che definiscono l’opera una biografia. Forse nella prima parte si possono ritrovare, in senso lato, i tratti di uno scritto a carattere biografico. Ciò non si può dire della seconda, che presenta una raccolta di episodi che segue un ordine cronologico un po’ strano (uno, due, talvolta più racconti per un anno). Queste brevi narrazioni sono in sé concluse e complete. La seconda parte si può attribuire al genere agiografico poiché risulta fortemente imbevuta della dimensione soprannaturale. E non si tratta unicamente della presenza operante della Madre di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, ma anche di altri fatti che superano la capacità umana di spiegazione: sono vicende che rientrano nell’ambito del miracoloso. In una certa misura possiamo ascrivere tutta l’opera allo stile apologetico, che si propone il fine di fornire una risposta empirica al dilagante scetticismo, all’incredulità. Spesso ritornano affermazioni come: “Qui vi era la mano di Dio”⁴⁸, ecco l’“uomo di Dio”⁴⁹. Oggi si potrebbe definire questo scritto come una specie di romanzo a carattere storico, nel senso che la sua “sostanza” è basata su fatti realmente accaduti, mentre il resto costituisce una libera interpretazione offerta con un coinvolgente linguaggio letterario; verosimilmente l’autore non volle appesantire la lettura con le citazioni di date, luoghi e nomi dei personaggi coinvolti, ecc. Dunque la finzione letteraria non è priva di un fondamento reale, di cui tuttavia la scienza storica non sarebbe in grado di confermare l’esistenza, tranne per alcune (o numerose) eccezioni.

Nel libro non si trovano riferimenti bibliografici inerenti alla materia presentata, né al contesto storico dell’epoca. Una scelta in gran parte giustificata dal genere letterario e dal proposito di raggiungere le classi emergenti della società, cioè i contadini, gli operai, nonché le persone istruite che potevano già avere cognizione dei contesti. Tuttavia l’autore riferisce (sebbene non nelle pagine introduttive) che per la stesura si era servito dal lavoro del salesiano don Giovanni Bonetti (1838-1891), pubblicato a puntate nel periodico “Bollettino salesiano” dal gennaio 1879⁵⁰ in poi⁵¹.

⁴⁸ C. D’ESPINEY, *Don Bosco...*, p. 88.

⁴⁹ *Ibid.*, p. 250.

⁵⁰ BS III (gennaio 1879) 6-8.

⁵¹ Questi articoli furono raccolti in un tomo che porta il titolo: *Cinque lustri di Storia dell’Oratorio Salesiano fondato dal sacerdote D. Giovanni Bosco* per cura del sacerdote don Giovanni Bonetti suo allievo. Torino, Tipografia Salesiana 1892.

È importante tenere presente che per D'Espiney don Bosco è un personaggio affascinante non solo per ciò che compì, vista la diffusione ormai mondiale delle Congregazioni religiose da lui fondate, ma anche per il misterioso contatto con Dio che la sua persona sembrava emanare. Questo dato spiega anche il motivo per cui l'autore diede una forte impronta allo "straordinario e al soprannaturale" nella vita di don Bosco. Le parole di don Giuseppe Cafasso (1811-1860) riportate nell'introduzione possono costituire un'interessante chiave di lettura. Si tratta di una testimonianza molto autorevole, perché formulata dalla guida spirituale e confessore del nostro protagonista. Don Cafasso, alla domanda estremamente delicata:

"Sapete voi bene chi è D. Bosco?, rispose: Per me, più lo studio e meno lo capisco: lo vedo semplice e straordinario; umile e grande; povero ed occupato da disegni vastissimi, da progetti in apparenza non attuabili; e tuttavia sempre attraversato nei suoi disegni e come incapace di far riuscire a bene le sue imprese. Per me D. Bosco è un mistero. Se non fossi certo che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutti gli sforzi suoi, lo direi uomo pericoloso più per quello che lascia intravedere, che per quello che manifesta. Ve lo ripeto: Don Bosco per me è un mistero"⁵².

Possiamo ammettere che con tale sforzo letterario D'Espiney abbia voluto dire che don Bosco non fu "mistero" solo per don Cafasso, ma ugualmente per lui. La parola "mistero" allude ad una indescrivibile intimità con Dio grazie alla quale don Bosco incarnò e rese operante attuale la presenza divina in mezzo alle vicissitudini di questo mondo.

Quest'opera intendeva anche entrare nel dibattito culturale dell'epoca, segnata dall'ondata di incredulità e dal rifiuto di riconoscere gli eventi di carattere soprannaturale, portentoso. Ecco allora la presentazione di un personaggio di umilissime origini sociali che attraverso il suo stile di vita e giunse a realizzare opere grandiose, fino a costituire una prova tangibile dell'esistenza di Dio. D'Espiney si espresse nei seguenti termini:

"Dopo cinquant'anni di una vita operosissima, come son quelle alle quali Dio è centro, D. Bosco raggiunse la terra della beatitudine. Anche durante la sua vita, il suo nome si diffuse nei due mondi. Per dar pascolo alla pietà di un secolo, al quale pure si dà taccia che quasi più non creda al meraviglioso, è stato necessario tratteggiare per sommi capi quest'esistenza benedetta, l'orditura della quale è tutta affatto soprannaturale"⁵³.

In questo senso è emblematica la cronaca dell'incontro tra don Bosco e Victor Hugo (1802-1885), avvenuto nel 1883 a Parigi, al quale l'autore dedica un intero capitolo⁵⁴.

⁵² C. D'ESPINEY, *Don Bosco...*, p. XI.

⁵³ *Ibid.*, pp. XI-XII.

⁵⁴ Detto capitoletto è intitolato: *D. Bosco e Victor Ugo*, in *ibid.*, pp. 250-253. Si veda ASC A2240813, *Il colloquio di Don Bosco con Victor Hugo*. Manoscritto con correzioni di don Bosco e postille di don Amadei (1883).

Rimane sorprendente l'accoglienza che l'opera trovò da parte di alcuni circoli culturali cattolici, compreso il mondo salesiano in espansione. Pietro Braido nota:

“Il libro, biografico e celebrativo, popolare ed incline alla leggenda e al numinoso, tradotto in italiano, olandese, inglese, tedesco, spagnolo, polacco, boemo, ungherese, arabo, costituì uno straordinario strumento di conoscenza in vaste aree europee, e non solo, di don Bosco operatore sociale e educatore della gioventù povera e abbandonata, addirittura marginale”⁵⁵.

Questa sua popolarità si può giustificare con la mentalità religiosa dell'epoca, che non dimostrò grande interesse per l'approfondimento dottrinale e si lasciò piuttosto attrarre dalle personalità che trascendevano la dimensione orizzontale nel dare una risposta al senso del vivere e dell'operare⁵⁶.

3. “Don Bosco e la Pia Società Salesiana” di Albert Du Boys (1804-1889)⁵⁷

3.1. Una “biografia” che fa conoscere il sistema educativo e lo spirito salesiano

Quando don Giovanni Branda (1842-1927), che si trovava in Spagna per sondare l'apertura di nuove opere salesiane, informò don Bosco di aver diffuso tra gli interessati il libro di Ch. D'Espiney, egli avrebbe detto:

“In questa cosa è meglio dare il Dubois (sic) [...] fa conoscere il nostro sistema ed ha indovinato lo spirito della nostra Società. [...]. Il Dubois (sic) va fatto sempre più diffuso, venderlo, regalarlo, se è d'uopo perché ci fa conoscere sotto il nostro vero aspetto”⁵⁸.

Questo apprezzamento spiega perché il libro “Don Bosco e la Pia Società Salesiana per Albert Du Boys”, pubblicato in francese nel 1884 a Parigi⁵⁹, fu su-

⁵⁵ P. BRAIDO, *Don Bosco prete...*, II, p. 354.

⁵⁶ Le versioni e le edizioni che se ne fecero fino agli anni della beatificazione dimostravano che il libro tutto sommato rispondeva a una visione religiosa diffusa, entro cui si collocava anche l'immagine di don Bosco (P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, III, p. 21).

⁵⁷ Nacque il 12 aprile 1804 a Metz; morì il 26 settembre 1889 nel castello di La Combe de Lancy (Isère). Per ulteriori dati vedi la voce di P. Hamon nel *Dictionnaire de biographie française*, vol. XI, cl. 1058. “ALBERTO DU BOYS già Presidente alla Corte d'Appello del Puy (Alta Loira) Membro dell'Istituto delle Provincie, dell'Accademia Delfinale, dell'Accademia Imperiale di Scienze, belle Lettere ed Arti della Savoia” [BS VIII (agosto 1884) 119].

⁵⁸ ASC D869, *Verballi del Capitolo Superiore*, 22 settembre 1885 (foglio 80); ce n'è una trascrizione libera in MB XVII 596-597.

⁵⁹ ALBERT DU BOYS, *Dom Bosco et la Pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais Librairie-Editeur 1884.

bito tradotto in italiano e stampato nel 1884 dalla Tipografia e Libreria Salesiana di S. Benigno Canavese⁶⁰. Per giunta il “Bollettino Salesiano” riprese subito una positiva recensione dalla rivista “Eco di S. Giuseppe”⁶¹, per farlo conoscere e promuoverlo tra i suoi numerosi lettori⁶². A parere di Francesco Motto, *l'autore inneggiava a don Bosco come poeta geniale della carità, persona che seppe intuire le necessità dei tempi e dare loro una risposta adeguata*⁶³.

Du Boys ebbe conoscenza diretta della persona di don Bosco e di ciò che realizzò in campo formativo e scolastico; non esitò quindi a definirlo in questi termini: *Egli medesimo pare un'enciclopedia pedagogica personificata*⁶⁴. Ritengo che questa sia una delle più penetranti e indovinate descrizioni di don Bosco come educatore, guida e apostolo della gioventù.

I termini con cui Du Boys descrive alcuni aspetti del sistema educativo salesiano sono frutto delle sue visite in varie case salesiane del Piemonte, specie del suo soggiorno a Valdocco. Egli riportò la risposta che nel principale oratorio salesiano ricevette un nobile piemontese, il quale fu colpito dall'ordine che vi trovò e che, a suo avviso, sarebbe stato frutto di una disciplina ferrea:

“No, signore; [...]. Cosa mirabile, incredibile, ma vera. Il governo a cui ubbidisce questo piccolo popolo è un governo di mite dolcezza. Direi poco affermando che le punizioni son rare; devo dire che vere punizioni non s'infliggono. La legge qui dentro si osserva senz'altra sanzione penale che quella della coscienza. Tutti l'hanno accettata, tutti l'osservano, precisamente perché D. Bosco ha per principio di

⁶⁰ Sul frontespizio della versione italiana sta scritto: *Don Bosco e la Pia Società Salesiana*. Per Alberto Du Boys già Presidente alla Corte d'Appello del Puy (Alta Loira), Membro dell'Istituto delle Provincie, dell'Accademia Delfinale, dell'Accademia Imperiale di Scienze, belle Lettere ed Arti della Savoia ecc. ecc. Traduzione dal Francese. Quisquis unum ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recepit. Colui il quale riceve uno di questi piccoli in nome mio, riceve me (S. Marc., c. 9. V. 36). Colui che fonda una famiglia religiosa si prolunga sulla terra. La sua azione nella società umana sfugge a tutti i calcoli e resta il segreto di Dio (Chateaubriand). S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1884.

⁶¹ “Sarebbe follia dare anche un piccolo cenno dell'opere stupende e meravigliose operate da D. Bosco e quindi fare un commento al libro in discorso. Diciamo solo che è un'opera degna di essere letta e ben meditata da' sacerdoti, perché possano persuadersi, quanto valga un uomo solo, che sia informato, come D. Bosco, allo spirito del Vangelo e di quella carità di Gesù Cristo, che si diffuse per tutto il mondo e continua l'opera sua in tante anime elette alla sua gloria e al bene dei fratelli. È un libro che dee svergognare tutti quei grandi uomini, che senza Dio e la carità di Gesù Cristo pretendono rigenerare il mondo e si vantano i grandi filantropi nell'atto che rovinano la società umana. [...] È inutile dire la molteplicità delle opere, la varietà delle medesime, la grandiosità, generosità tutte dirette alla salvezza dell'anime, al benessere della società e a quanto si può per ogni grado di istruzione civile e religiosa. Raccomandiamo caldamente l'acquisto di questo libretto”, in “Eco di S. Giuseppe” n. 21 (1884); BS VIII (agosto 1884) 120.

⁶² BS VIII (agosto 1884) 120.

⁶³ F. MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco*, in S. ZIMNIAK (a cura di), *Storia e identità salesiana...*, p. 218.

⁶⁴ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 93.

incoraggiare tutti, non umiliare nessuno; di rialzare sempre, di non mai conquidere. Mentre i più sfegatati rivoluzionari scrivono volumi e promulgano leggi inosservabili per ottenere un progresso, che il più delle volte è una chimerica utopia, ecco un umile sacerdote che senza tanti clamori ha risolto il gran problema pedagogico; fare che gli allievi osservino volentieri la regola senza imporla col timor de' castighi. Nelle sue scuole castighi corporali non si usano, non la ricreazione isolata, non la camera oscura. L'estremo rimedio è l'espulsione; ma quando D. Bosco s'appiglia a quell'estremo vi unisce tali ammonizioni che l'infelice non è ridotto alla disperazione, ma s'accorge che gli si lascia aperta la porta per ritornare. Bisogna confessare non di meno che nelle scuole dell'Oratorio v'ha una pena temuta dagli alunni più dei castighi più severi, ed è un segno di mal contento dato da D. Bosco⁶⁵.

Con un'altra esposizione Du Boys evidenzia i più importanti elementi del metodo educativo, elaborato da don Bosco. E non sfugge il suo intento polemico verso coloro che dubitano del reale successo di tale sistema.

“Si fecero le meraviglie che un metodo tutto di dolcezza e di amore, sempre usato nei diversi gradi dell'educazione, possa produrre dei caratteri di sì forte tempra. Ciò si spiega: L'anima, non essendo compressa, acquista tutto il suo vigore e raggiunge tutto il suo morale sviluppo. Secondo Don Bosco la sapienza è l'arte di ben dirigere la propria volontà. [...] Questo metodo si appoggia ad una solidissima filosofia; ne giudichi il lettore. Esso imprende a sviluppare regolarmente tutte le attitudini di un fanciullo affine di ottenere da lui senza forzare la sua intelligenza, tutta la somma di attività di cui è capace. Si applica poi specialmente a formare la volontà, insegnandole a dominarsi ed a dirigersi sempre secondo la ragione, invece di lasciarsi sorprendere ad una prima impressione e trascinare dall'inclinazione propria... [...]; ed il suo metodo tutto consiste nel procurare all'anima un perfetto equilibrio. Nulla di più contrario all'illuminismo quanto questo peso e questa misura che richiedesi nella condotta della vita; nulla di più opposto ad un ascetismo fantastico quanto l'esigere da ogni individuo la maggior quantità possibile d'attività intellettuale e morale. D. Bosco, che riconosce per suo maestro in teologia l'Angelo delle scuole S. Tommaso d'Acquino, ammette con lui che bisogna elevare la natura sopra di sé medesima, ma non distruggerla⁶⁶.

3.2. *Struttura, fonti*

Il libro, che conta duecentocinquantasei pagine, è organizzato in tre parti, precedute da una nota del traduttore e dalla prefazione dell'autore (pp. V-VIII). La prima parte (pp. 1-123) porta il titolo *Istituti di D. Bosco in Europa*; la seconda parte porta il titolo *Missioni dell'America del Sud* (pp. 124-209); la terza parte è senza sottotitolo (pp. 210-229); conclude un'appendice (pp. 230-252) e l'indice (253-256). Ogni parte è suddivisa in capitoli.

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 90-91.

⁶⁶ *Ibid.*, pp. 221-223.

Il “Bollettino Salesiano” segnalò la fonte bibliografica d’importanza da cui attinse il Du Boys, nonché la metodologia applicata per la raccolta dei dati. *Un antico magistrato francese*, – scrisse il “Bollettino Salesiano”

“conosciuto nella repubblica letteraria per molti libri, il celebre Du Boys, stupito per le grandi opere che udiva raccontare di D. Bosco a Parigi, lesse attentamente nel Bollettino Salesiano la narrazione delle cose principali, che riguardano la istituzione dei Salesiani, poi, nel pensiero di scrivere pe’ suoi connazionali intorno a queste opere medesime, venne appositamente in Italia. Visitò i principali Istituti Salesiani, parlò coi direttori delle case, con amici e raccogliendo quanto poté della vita e delle opere di D. Bosco, se ne tornò in Francia e di tutta lena si pose a scrivere il libro intitolato D. Bosco e la Pia Società Salesiana, del quale venne fatta la traduzione perché più si conoscesse questo gran Padre della gioventù e dei poveri”⁶⁷.

È da evidenziare che, a differenza degli scritti di Ch. D’Espiney e di mons. Antonio Belasio, il testo del Du Boys è corredato di alcune note a piè di pagina con indicazioni di fonti o di riferimenti per avere ulteriori informazioni relative al fatto descritto. Il “Bollettino Salesiano” è la fonte più citata, seguita dal periodico “L’Armonia”⁶⁸. A modo di esempio, segnaliamo che nella seconda nota di pagina 86 viene citato il libro di Cesare Chiala, *Da Torino alla Repubblica Argentina*⁶⁹ pubblicato a Torino nel 1876 presso la Tipografia Salesiana, nella prima nota di pagina 90 viene citato il *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, terza edizione del 1880⁷⁰. A favore della serietà di quest’opera depone anche la citazione del volume di Carlo Conestabile *Opere religiose e sociali in Italia*, uscito a Padova nel 1878, in cui è presentata l’opera di don Bosco, sebbene lo stesso Du Boys confessi di non aver avuto la possibilità di leggere l’originale⁷¹. Quando parla del primo tentativo di espansione missionaria cita il noto libro di Émile Honoré Daireaux, *Buenos-Ayres, les Pampas et la Patagonie*. Paris, Hachette, 1881⁷². Si trova anche un riferimento alle *Deliberazioni del secondo capitolo generale della pia*

⁶⁷ BS VIII (agosto 1884) 120; in realtà il periodico salesiano attinse questi dati dall’“Eco di S. Giuseppe” n. 21 (1884). Troviamo lo stesso testo, con la sola variante di qualche parola, nell’introduzione al volume di A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. V.

⁶⁸ Il periodico fu fondato dal teologo Guglielmo Andrea Audisio, rettore all’Accademia ecclesiastica di Superga. Audisio volle creare un giornale espressione dei cattolici intransigenti; il primo numero uscì il 4 luglio 1848 con la testata “L’Armonia della religione con la civiltà”. (http://it.wikipedia.org/wiki/Giacomo_Margotti, 25 settembre 2014).

⁶⁹ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 86.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 90. Si veda la recente pubblicazione – Giovanni BOSCO, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di Aldo Giraudò. Roma, LAS 2012; il testo riguardante Magone si trova nelle pp. 111-157.

⁷¹ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 93 (nota 1).

⁷² *Ibid.*, p. 184 (nota 1) e p. 193. Si tratta del volume di Émile Honoré DAIREAUX, *Buenos-Ayres, La Pampa et La Patagonie*. Paris, Ed. Hachette 1877.

*Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre del 1880*⁷³; viene anche citata la *Biographie du jeune Louis Colle de la Farlède* (chap. v. Turin, 1882)⁷⁴, in relazione al sistema preventivo di educazione praticato da don Bosco.

3.3. *Finalità dell'operato apostolico ed educativo di don Bosco*

Il Du Boys descrive così i destinatari e la finalità dell'azione formativa di don Bosco e dei suoi discepoli:

“D. Bosco avrà sempre di mira, avanti ogni altra cosa, il suo punto di partenza, l'educazione dei poveri, e soprattutto dei poveri abbandonati. I salesiani continueranno, a questo riguardo, le loro meravigliose tradizioni. A misura che i nostri nemici aumentano gli sforzi per strappare alla religione ed alla Chiesa i fanciulli delle classi popolari, noi dobbiamo raddoppiare i nostri per attirarvi questa novella generazione”⁷⁵.

L'autore considera e pone la Congregazione salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra i protagonisti della lotta sempre più spietata tra il materialismo e la fede.

“Si parla molto della lotta per l'esistenza nell'ordine materiale. Ma vi ha altresì una lotta per la vita morale la quale non è meno accanita. Si vuol strappare dal nostro paese tutto che sappia di fede religiosa”⁷⁶.

L'Ottocento ebbe bisogno di questo tipo di nuove congregazioni religiose, capaci di passare all'azione concreta fondando specifiche opere di carità. Du Boys ce lo spiega in questi termini:

“in questo momento, quello che faceva più di mestieri e che più urgeva era il creare delle comunità religiose che potessero consacrarsi al bene dell'umanità e rendere dei servizi visibili e palpabili alla società umana”⁷⁷.

Una significativa considerazione conclude l'opera focalizzando con precisione il fine dei salesiani:

“Cheché ne sia, la diffusione dell'istruzione nelle classi operaie, ed il progresso nelle scienze morali e fisiche per mezzo dei suoi preti sembrano essere la divisa della pia Società ed una delle sue principali ragioni di essere”⁷⁸.

⁷³ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 217 (prima nota).

⁷⁴ Il titolo corretto: *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle par Jean Bosco prêtre*. Turin, Imprimerie Salésienne 1882.

⁷⁵ A. DU BOYS, *Don Bosco e la Pia Società Salesiana...*, p. 113.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 221-223.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 226.

Conclusione

L'analisi di tre opere di autori diversi per origine e cultura costituisce un primo tentativo e un invito ad ulteriori approfondimenti su tematiche importanti e originali, legate all'immagine di don Bosco e della sua opera che egli stesso poté conoscere ed esplicitamente approvare (a parte l'iniziale perplessità sull'opera di D'Espiney).

I tre autori – Antonio Maria Belasio, Charles D'Espiney e Albert Du Boys – ebbero l'occasione di frequentare personalmente don Bosco e in seguito di sperimentare e osservare lo sviluppo delle sue imprese apostoliche e formative, istituite per il bene della gioventù “abbandonata e povera”, cioè sottoposta al rischio di non poter maturare umanamente e cristianamente.

C'è un dato da non sottovalutare: questi scrittori furono contemporanei di don Bosco e come lui vissero le complesse trasformazioni di quel secolo turbolento che fu l'Ottocento. In modo particolare furono fortemente interessati a dare una risposta convincente (che poteva nascere solo dalla fede in Gesù Risorto) al mondo sempre più secolarizzato e in reale pericolo di cadere in una visione atea del futuro. Tale situazione era effetto del rapido progresso scientifico e delle nuove idee filosofiche e politiche che trovavano pratiche applicazioni in campo sociale e culturale. Infatti ormai l'ateismo non era più presente solo negli ambienti di alta cultura, ma diventava una forza ispiratrice ed operativa del nuovo orientamento politico anche per le classi inferiori, un tempo appartenenti al terzo stato (*ancien régime* – antico regime).

Ai tre autori don Bosco parve una “armata potente e tempestiva” per i tempi nuovi e, per giunta, tutta motivata dalla fede in Gesù Risorto, principio e pienezza della vera vita. L'accesso a questa fede in Gesù Cristo doveva essere assicurato alla gioventù, specie a quella delle classi popolari. Li colpiva e affascina l'umilissima origine di don Bosco e il suo essere privo agli inizi di ogni mezzo economico, nonché il continuo sviluppo delle opere formative sempre bisognose di sostegno economico (mai cercato per se stesso!). La sua capacità operativa, come pure la sua determinazione a portare in tutto il mondo la missione salesiana, suscitavano in loro uno stupore irresistibile, poiché non potevano essere spiegate se non in una prospettiva divina, per cui tutti lo definirono “uomo di Dio”. Anzi don Bosco fu ai loro occhi prova vivente dell'esistenza di Dio e della sua provvidenza, tradotta da lui e dai suoi seguaci (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice) in opere concrete di carità apostolica per il bene dei giovani, nella certezza che il loro perfezionamento umano e cristiano avrebbe garantito il progresso dell'intera umanità.

È difficile classificare come biografie queste tre opere, anche tenendo conto dell'epoca in cui furono pubblicate. Il loro genere letterario sembra definibile come una narrazione, talvolta a carattere biografico, imbevuto coscientemente di uno stile apologetico e, a tratti, agiografico (specie il libro di D'Espiney). Si potrebbero definire come testimonianze *sui generis*. Tutti e tre, anche se in misura diversa, hanno come base di partenza i fatti, i dati storici, ma sono prive di ri-

chiami precisi, dell'indicazione dei dati bibliografici e delle fonti archivistiche a cui attinsero. Ciò che colpisce in queste opere è che mancano quasi del tutto i riferimenti ai vari contesti; culturale, sociale, politico e religioso, e quando vi sono risultano estremamente generici. Manca insomma un quadro storiografico che possa utilmente collocare la lettura. Sembra che queste lacune possano essere giustificate dalla scelta dei destinatari e del genere letterario: le opere avevano la finalità di attirare, convincere e, soprattutto, di spingere ad attivarsi come aveva fatto don Giovanni Bosco, moderno Abramo per Du Boys e convincente Mosè dei tempi nuovi per D'Espiney.

Ovviamente questi autori incarnano la mentalità cattolica tradizionale dell'Ottocento italiano e francese, ma non per questo devono essere trascurati nello studio per la conoscenza di don Bosco. L'immagine che di lui consegnano ha un suo valore anche per il lettore contemporaneo interessato allo studio delle mentalità religiose del mondo cattolico; a patto che venga confrontata con ciò che ci offrono recenti ricerche delle scienze storiche – come quelle di Pietro Stella, Francis Desramaut, Pietro Braido, Arthur Lenti – nonché con le edizioni critiche delle fonti, come quella dell'epistolario curata da Francesco Motto e degli altri scritti donboschiani curati da José Manuel Pallezo, da Aldo Giraudo. In questo modo anche un'immagine datata e "d'epoca" potrà risplendere nella sua vera luce e continuare a suscitare l'interesse di quanti desiderano incontrare l'autentico don Bosco.